

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia



TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 Curia Arcivescovile, N. 45-234
Ufficio Amministrativo, N. 45-923

TOFINO, 114

Città di Torino
S.S. Sindone

SOMMARIO

ATTI ARCIVESCOVILI:

Lettera di S. Em. il Card. Arcivescovo al Clero e al Popolo per la Quaresima 1945.	13
--	----

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE:

Avvertenze	24
Nomine	25
Sacre Ordinazioni	25
Necrologio	25
Per gli Olii Santi	26
Per la lampada del SS. Sacramento	26
Uso delle candele nelle sepolture	26
Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo	27

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovo.

Amministrazione: Corso Oporto, 11 c - Torino

Abbonamento annuo L. 30,40

Libreria Cattolica Arcivescovile
Torino - Corso Oporto, 11 bis - Torino

PRIMI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA

tratti dal Catechismo pubblicato
per ordine di S. S. Papa Pio X

con speciale numerazione accanto ad ogni domanda, indicante la classe
in cui devono farsi studiare le rispettive risposte

PREZZO: L. 1,50 caduno; L. 125 al cento

PIO ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS

Opuscolo di 16 pagine con copertina

PREZZO: L. 1 caduno; L. 90 al cento

BIGLIETTI - RICORDO DELLA S. COMUNIONE PASQUALE

a quattro pagine con due immagini L. 25 al cento.

a due pagine con una immagine L. 18 al cento.

Nei suddetti prezzi è compresa la stampa della Parrocchia e la firma del Parroco.

Inviare ordinazioni e importo alla **Libreria Cattolica Arcivescovile**
CORSO OPORTO, 11 bis - TORINO

Fabbrica di Cera

LUIGI CONTERNO

Provveditore delle R. R. Case

NEGOZIO:

Piazza Solferino, N. 3 Telef. 42-016

FABBRICA:

Via Montebello, N. 4 - Telef. 81-248

Vendita incenso LIBANUM della Miglurtina

Officina d'arte Vetraria

Cristiano Jörger

Via della Rocca 10 - TORINO (111) - Tel. 49-212

Vetrare istoriate per Chiese
dipinte a gran fuoco e garantite
inalterabili - Prezzi modici

Premiata con GRAN DIPLOMA D'ONORE e MEDAGLIA
D'ARGENTO del Ministro dell'Economia Nazional

Sartoria Ecclesiastica Medaglia
d'oro

VINCENZO SCARAVELLI

Si accettano stoffe a confezione - Si rivoltano vesti e paletò

Casa di fiducia: **VIA GARIBOLDI, 10 - TORINO** Telefono
50.929

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234
Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, N. 40-903

Atti Arcivescovili

Lettera di S. Em. il Card. Arcivescovo al Clero e al Popolo per la Quaresima 1945

Venerati Parroci e figli diletissimi,

La società è ammalata, gravemente ammalata: bisognerebbe essere ciechi e sordi per negare questa verità. Dobbiamo però disperare di essa? non sarà più possibile guarirla? Anzi deve guarire. Di quando in quando l'umanità ha le sue crisi, qualche volta anche gravi; ma la storia ci ammaestra, che queste crisi sono talvolta necessarie perché la società, minata da qualche subdolo male, abbia a purificarsi per riprendere più sicura il suo cammino.

Ma perchè l'infermo possa guarire, è necessario che il medico diagnostichi prima la malattia onde potere suggerire il rimedio adatto per combatterla, e l'ammalato si sottometta poi alla cura indicata. Quale è dunque la causa dell'attuale crisi? Un attento esame dello stato in cui era venuta a trovarsi la società negli anni precedenti a questa immane guerra ci palesa, che essa, fatta schiava delle tre concupiscenze, aveva, pur sotto una vernice di religiosità, dimenticato Dio, aveva creduto di far a meno di lui e delle sue leggi, e perduto di vista il suo ultimo fine. Ne avvenne quello che Gesù aveva predetto: «*quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum*» (MATTH. XXIV, 12). Il continuo sviluppo delle industrie, la facilità delle comunicazioni e dei commerci, le migliori condizioni sociali avevano elevato il comune tenore di vita; ma purtroppo a questo benessere materiale si è congiunto un rilassamento nella morale cristiana: la passione del divertimento ha portato alla mollezza, per cadere poi nella sete di piaceri proibiti e nella perdita del pudore da parte della donna schiava di una moda impudica, e allettatrice a desideri e azioni peccaminose.

In pari tempo questo generale progresso è stato fonte anche di aumentate ricchezze; ma poichè l'uomo difficilmente si accontenta del suo stato, così ne è venuta una febbre di possedere e di conseguenza una corsa a nuove conquiste, senza più badare se i mezzi erano leciti: bisognava arricchire a qualunque costo, anche calpestando i diritti altrui. Si grida oggi, e giustamente, contro la borsa nera; si è disorientati contro i furti e le grassazioni che imperversano giorno e notte in città e in campagna; ma il germe di questi mali era già nell'avidità del denaro diventata aspirazione quasi generale.

Naturalmente una volta incamminati su una strada sbagliata è difficile arrestarsi, e poichè la vita era divenuta allettante co' suoi piaceri e colle sue ricchezze, ed anche comoda col rapido progredire della meccanica e della scienza, l'uomo inorgoglitio di sé stesso, dopo aver abbassato la propria dignità nei piaceri, dopo aver calpestato i diritti dei propri fratelli per l'avidità delle ricchezze, ha creduto di non aver più bisogno di Dio; e se alcuni han voluto negarne perfino il nome, i più hanno finito per non riconoscerne l'autorità, affine di poter vivere liberamente idolatrando nel proprio orgoglio se stessi, o altre creature. Scalzato il decalogo, che è la base fondamentale dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, « *refrigescet charitas multorum* » si è spenta in molti la carità per far posto all'odio: l'odio contro i nemici prima, per arrivare, naturale umiliazione di chi calpesta la legge santa di Dio, all'odio contro i propri fratelli.

E' troppo evidente che lo stato di guerra non può durare all'infinito; verrà il momento fissato da Dio in cui si dovrà giungere alla cessazione delle ostilità e quindi alla pace tra le nazioni. Sarà allora finita la immane crisi sociale? No, e si dovrà ancora temere di peggio anche per noi, come già è avvenuto per altri popoli gettatisi sconsigliatamente nella guerra civile, se noi già fin da ora non faremo tutti gli sforzi, non useremo tutte le cure per disintossicare la società infettata dall'odio, iniettando nel sangue ammalato la carità, l'amore. Come è triste sentire ancora parlare di vendette. Non sono sufficienti le rovine delle nostre città, i lutti delle nostre famiglie, i guasti di tante industrie, la miseria delle popolazioni? E si vorrà ancora da pazzi acuire tutti questi dolori? Non illudiamoci e non attendiamo medici estranei per guarire delle nostre infermità. Quanti hanno ancora un po' di buon senso devono convenire, che solo dal ritorno a un amore fraterno, quale ci è comandato da Dio, noi ritroveremo la salute; dall'unione di tutti i cittadini deve venire la risurrezione della Patria.

Vi sembrerà strano che io torni ancora una volta ad insistere su questo dovere della carità? E' troppo noto quanto S. Gerolamo ci racconta dell'Aposto S. Giovanni. Avanzatissimo in età in tutte le adunanze di cristiani ripeteva sempre: « *Filioli mei, diligite alterutrum* », Figiolini miei, amatevi

l'un l'altro. Stanchi di sentire sempre la medesima raccomandazione alcuni gli chiesero: « Maestro, perchè ci predicate sempre lo stesso? » Al che S. Giovanni rispose: « Questo sempre vi replico, perchè è un preceitto di Nostro Signore, e basta per tutto se questo solo si adempie ». Ven. Fratelli e figli dilettissimi, non vi rincresca adunque che il vostro Arcivescovo negli attuali momenti ancora una volta vi parli dell'amore del prossimo, perchè se questo solo preceitto della carità si osservasse, basterebbe a fare dei perfetti cristiani e degli amici di Dio.

Perchè dobbiamo amare il nostro prossimo

a) per dovere di natura

La prima domanda che ci si rivolge, quando si parla di questo preceitto, è questa: ma perchè dobbiamo amare tutti, anche quelli che non si conoscono? È giusto sì che noi amiamo il padre, la madre, quelli di nostra famiglia, i parenti, amici, benefattori; ma perchè questo amore deve spingersi fino ad estranei? La risposta è semplice: perchè innanzi tutto è un dovere di natura. Non sono forse tutti gli uomini nostri simili, nostri fratelli, discendenti tutti da un medesimo comune padre? « Come ogni animale ama il suo simile, così ogni uomo il suo prossimo » (*Eccl. XIII, 19*). La S. Scrittura parlando così non fa che esprimere il grido della natura. Non vediamo noi forse gli animali della stessa specie unirsi, associarsi tra loro per procurarsi di che vivere o per la comune difesa? E ciò che le stesse fiere del deserto fanno per istinto, non dovremmo compierlo noi, creature ragionevoli, che sentiamo la voce della natura e del sangue? o dovremo forse ripetere la trista risposta di Caino al Signore, che gli chiedeva del fratello Abele: « numquid custos fratri mei sum; son forse il custode di mio fratello? » (*Gen. IV, 9*). Bisogna essere snaturati come Caino, per mettersi al disotto delle bestie e negare l'amore al proprio fratello, cioè al prossimo.

b) nel nostro interesse

Ma non è solo il grido della natura, che ci intima questo amore, è anche lo stesso nostro interesse. In realtà come Dio ci ha creati, ciascuno di noi non può bastare a se stesso, ma ha bisogno degli altri. Il povero ha bisogno del ricco, che lo ricompensi del lavoro che gli presta: e il ricco del povero, che gli coltivi i campi, gli fornisca il pane, i vestiti e quanto gli occorre per la vita. L'ammalato ha bisogno del medico, e il medico dell'ammalato. Poichè dunque tutti gli uomini in qualunque situazione si trovino devono dipendere gli uni dagli altri, non deriva da questo il dovere di amarsi? Senza dubbio questo scambio di servizi può avvenire anche

senza affetto, ma allora sarà senza fedeltà e senza sicurezza. Perchè si fa tanto conto degli anni di servizio che alcuno ha prestato presso un padrone? Perchè da essi si misura tutta la fiducia, che questi ha messo nel suo servo in ricompensa dell'amore con cui lo ha servito. Ma a quale condizione il servo ama il padrone? a condizione di avere la stima e l'affetto suo. Ecco l'interesse che noi abbiamo di amarci vicendevolmente, affine di avere fiducia scambievoile anche nei comuni rapporti.

c) perchè Dio stesso ama gli uomini

Abbiamo obbligo di amarci gli uni gli altri anche perchè lo stesso Dio ama tutti quanti gli uomini, senza esclusione di alcuno. Dio ha amato tutti noi prima ancora che esistessimo; altrimenti non ci avrebbe creati. Quanta delicatezza nella creazione del nostro comune padre! Per esprimere in modo a noi comprensibile la nascita del primo uomo, la S. Scrittura mette sulla bocca del Signore queste parole: «*Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*» (Gen. I, 26) e poi lo colloca al di sopra di tutte le creature come sovrano. Ribelle e decaduto, non l'abbandona colla sua posterità, ma subito promette e dona il Redentore, così che Nostro Signore potrà dire: «*Così Dio ha amato il mondo, che ha dato il suo Figliuolo Unigenito, affinchè ognuno che crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna*» (IOAN. III, 16). S. Giovanni ne trae la conseguenza: «*Charissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere: se Dio così ci hainati, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro*» (IOAN. IV, 11). Dio senza dubbio sa chi merita di essere amato; se dunque egli infinitamente santo si degna di amare noi peccatori ma suoi figli, e noi dobbiamo amare i nostri fratelli senza eccezione.

d) perchè Dio ce lo comanda

Ma poichè Dio prevedeva che nè il nostro interesse nè il suo esempio sarebbero bastati a incutere negli uomini la carità, così ne ha fatto un comandamento formale. Questo precezzo è antico: «*Amerai il prossimo tuo come te stesso*», è scritto nel Levitico (XIX, 18), ma Gesù è giunto al punto di affermare, che il precezzo di amare il prossimo è simile al primo di amare Dio stesso (MATTH. XXII, 36), e lo fa proprio, *hoc est praeceptum meum. Questo è il mio comandamento, questo vi ingiungo che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi*» (Sann. XV, 12, 17). E ne fa il distintivo de' suoi seguaci: «*Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete mutuo amore*» (IOAN. XIII, 35). Non inganniamoci dunque: il battesimo ci avrà fatto entrare nel numero dei discepoli di Cristo, ma non resteremo in questa schiera, saremo esclusi dalle eterne nozze se noi non ameremo i nostri fratelli, se non praticheremo questo precezzo.

e) perchè membri del corpo mistico di Cristo

Come cristiani poi non solo noi siamo tutti figli di un medesimo Padre, Dio, tutti fratelli in Cristo, ma come appartenenti alla Chiesa da Cristo fondata siamo membri di questo mistico corpo di cui egli è il capo. Questo corpo mistico è formato come il corpo umano, dove la varietà delle membra è grande; ma tutte sono unite dalla massima concordia, tutte si aiutano scambievolmente, e le sofferenze di un membro diventano le sofferenze di tutto il corpo. S. Giovanni Grisostomo commentando la prima lettera ai Corinti, dove S. Paolo enuncia e sviluppa la dottrina del corpo mistico, così si esprime: « Nulla è più basso del piede né più augusto della testa: eppure se il piede è ferito, se vi si ficca una spina, tutte le membra ne soffrono, si incurvano e si agitano per soccorrerlo; e la testa è la prima ad abbassarsi fino ad esso per dirigere i moti del corpo, che tutto intero si affanna per pongervi rimedio. Medesimamente se l'occhio è malato, entra un languore, una tristezza, una inerzia generale da tutte le membra; i piedi non camminano più, le mani cessano di agire, il ventre giace inerte: eppure non è ferito che l'occhio. E perchè pigliarvela coi piedi e colle mani, se essendo l'occhio legato a tutto il resto del corpo con modi così intimi, il resto soffre, perchè soffre uno dei suoi membri? » (S. GIOV. GRISOSTOMO, Om. XXXI).

Quale la misura del nostro amore

Dobbiamo dunque amare il nostro prossimo per molteplici motivi, ma soprattutto perchè Dio ce ne ha fatto un preцetto, e perchè come appartenenti al Corpo mistico di Cristo non possiamo straniarci dalle altre membra. Ma quale sarà la misura del nostro amore? come dovremo regolare la nostra carità? È naturale che abbia ad esservi una gradazione, e come dobbiamo amare Iddio con tutto il cuore al disopra di tutte le cose, così i genitori, i figli, gli sposi, i parenti, la Patria, gli amici, i benefattori avranno le nostre preferenze, imposte da Dio e dalla natura. Quanto al prossimo, c'è a tutti quelli che sono al di fuori dei legami del sangue e del cuore, Iddio ha pure stabilito la norma.

a) amarlo come noi stessi

Come ho detto più sopra, nel Levitico Dio comanda: « *amerai il prossimo tuo come te stesso* ». L'antica legge è confermata da Gesù colle stesse parole: « *diliges proximum tuum, sicut te ipsum* » (MATTH. XII, 39). La misura è dunque: amare gli altri, come noi amiamo noi stessi, perchè abbiamo tutto l'interesse a procurare a noi ogni bene ed allontanare ogni male. Purtroppo però l'umana natura è stata guastata dal peccato originale,

e talvolta nell'acciecamiento della passione noi possiamo anche volere il nostro male, come accade quando dimentichiamo l'ordine voluto da Dio, e per soddisfare la gola e la carne ci roviniamo la stessa salute. Quanti che vanno innanzi tempo alla tomba, perchè non hanno saputo amare se stessi ordinatamente. Se così si amasse il nostro prossimo anteponendo gli interessi del corpo a quelli dell'anima, gli interessi della terra a quelli del cielo, sarebbe un odiarlo.

b) amarlo come Cristo ha amato noi

A impedire tale traviamento Gesù venuto su questa terra ci ha dato un'altra misura di cui è impossibile abusare. «*Hoc est praeceptum meum, ha detto a' suoi Apostoli, ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos*». Questo è il mio preceitto, che vi amiate l'un l'altro, *come io ho amato voi* (IOAN. XV, 12). In questa regola non vi può essere timore di errare perchè Gesù non poteva volere il male di alcuno.

c) amare tutti senza eccezione

In tale norma noi abbiamo pure tutta la estensione del nostro amore. Certo anche Gesù ha avuto le sue preferenze: ha amato di un amore speciale Lazzaro, *amicus noster*, e Giovanni il discepolo preferito, e la Patria su cui ha versato le sue lacrime di dolore per i mali che si sarebbe attirata per il proprio indurimento. Ma queste preferenze non hanno impedito ch'Egli amasse tutti quanti gli uomini senza esclusione alcuna. C'è forse bisogno di ricordare quanti, egli ha consolato, istruito, guarito? Ha forse allontanato da sé un peccatore? non ha forse chiamato col dolce nome di amico anche Giuda, proprio mentre questi gli dava il bacio del tradimento? E sulla croce non ha forse invocato dal suo Divin Padre il perdono per gli stessi suoi crocifissori? anzi li ha persino scusati: *non enim sciunt quid faciunt* (Luc. XXIII, 34). Sull'esempio datoci da Gesù la nostra carità deve essere universale, estendersi cioè a tutti senza eccezione. Il popolo giudaico snaturando la legge di Dio aveva creduto che gli stranieri o gli avversari fossero esclusi da questo preceitto: Gesù colla celebre parabola del buon Samaritano ha corretto l'errore dicendo al legisperito che gli aveva proposto il quesito: chi è il mio prossimo? «*vade et tu fac similiter*» (Luc. X, 37). Ciò che ha pure proclamato S. Paolo scrivendo ai Romani: «*Non vi è distinzione tra Giudeo e Gentile, perchè vi è un solo Signore di tutti*» (Rom. X, 12). Onde Gesù poneva il principio nuovo: «*Avete udito che fu detto: Amerai il tuo prossimo ed odierai il tuo nemico. Ma io vi dico* (è il Legislatore che parla) *amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunnianno, affinchè siate i figli del Padre vostro che sta nei cieli; il quale fa*

sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Chè se amate chi vi ama, quale premio ne avrete? non fanno altrettanto anche i publicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di speciale? Non fanno altrettanto i Gentili? » (MATTH. V, 43-47).

Lo so che questo precezzo di voler bene anche ai nemici è il più ostico per una grande maggioranza di cristiani; eppure l'insegnamento, anzi il precezzo di Gesù è chiaro; ma soprattutto è convincente l'esempio che egli ci ha dato sulla croce, e che si rinnova ad ogni istante, quando il Sacerdote alza la sua destra sul peccatore e gli dice nel nome di Gesù: « io ti assolvo; va' in pace »: esempio rinnovato da S. Stefano e poi da milioni di martiri morti pregando per i loro carnefici.

d) **amare d'un amore effettivo**

Nè basta che la carità si estenda a tutti gli uomini senza eccezione, ma deve pure essere effettiva, cioè non restare soltanto in fondo al cuore, o restringersi a parole, ma deve manifestarsi nelle azioni. S. Pietro parlando di Gesù ha detto: « *pertransiit benefaciendo et sanando omnes*: è passato tra gli uomini faciendo del bene e guarendo tutti » (Act. X, 38). E ancor oggi nascosto nei nostri altari o in cielo continua questa sua opera di carità immolandosi all'Eterno Padre e pregando per noi: « *semper vivens ad interpellandum pro nobis* » (Hebr. VII, 25). E' tale, o figli carissimi, il nostro amore pel prossimo, o si limita a belle parole e sospiri? Non mediteremmo il rimprovero dell'Apostolo S. Giacomo, quando scrive: « *Se un fratello o una sorella son nudì e mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: "Iandate in pace, riscaldatevi, satollatevi", senza dar loro il necessario al corpo, che gioverà?* » (IAC. II, 15-16). Le buone parole serviranno quando alcuno ha bisogno di consiglio e di conforto, ma per chi ha fame non bastano. Che di ciascuno di noi si possa dire: *pertransiit benefaciendo*, soprattutto in questi momenti.

e) **amare con generosità**

Gesù per noi ha sacrificato tutto: « *propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis*: essendo ricco, si fece povero per voi, affinchè mediante la sua povertà voi diventaste ricchi » (II Cor. VIII, 9). Ha sacrificato perfino il suo onore, permettendo di essere accusato e condannato come un bestemmiatore. E questi sacrifici di agi, di gloria, di onore continuano nel mistero eucaristico, dove permette le profanazioni, gli abbandoni, la povertà ed anche i sacrilegi per perpetuare la sua permanenza tra noi, onde essere a tutti di conforto e donarsi ogni giorno a chi lo richiede.

Ebbene, o cristiani, possiamo noi restare gretti col nostro prossimo dinanzi a tanta generosità di Gesù verso di noi? No, « se abbiam conosciuto,

dice S. Giovanni (I IOAN. III, 16), la carità di Dio dall'aver egli data la sua vita per noi, *et nos debemus pro fratribus animas ponere*, ed anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli ». Rarissimamente accadrà di dover dare la vita pei fratelli nostri, come il Missionario che subisce il martirio per portare la fede tra i pagani, o il Sacerdote, che si espone al pericolo per assistere un morente. Quante volte però la carità può esigere che si rinunzi a una causa per non rovinare una famiglia; che si sappia almeno tacere per conservare la concordia in casa; che si voglia insomma calpestare il proprio io, rinunciare ad una soddisfazione, perchè non sia rotta quell'unione che dobbiamo conservare col nostro prossimo.

I nostri doveri verso il prossimo

Posti questi principii, che noi dobbiamo amare il nostro prossimo come noi stessi, o meglio come Gesù ha amato noi, cioè senza esclusione di persone, con un amore di fatti e non di parole, con cuore generoso, si possono facilmente trarre le conseguenze pratiche.

Non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi

Innanzi tutto la carità esige, che noi evitiamo di fare del male al prossimo, in ciò che riguarda sia gli interessi temporali sia gli eterni. Tutti comprendono questo dovere, ma oggi purtroppo pare sia caduto in dissidenza anche per quel che tocca gli stessi beni materiali. Una volta il furto era considerato come azione malvagia da lasciarsi ad esseri traviati. Oggi... purtroppo non è più così: è un contagio che rapidamente si è diffuso, e quasi che il rubare consista soltanto nell'entrare in una casa dalla finestra per spogliarla di tutto o di parte, si è messa una maschera che si chiama borsa nera, come se il pretendere più del dovuto solo pel fatto che il richiedente trovi in necessità, diventi una lecita industria commerciale. Se domani vi trovaste voi in necessità, sareste contenti che altri vi trattasse allo stesso modo?

E chi pon mente oggi al male che può fare al prossimo con una chiacchiera, con una parola sola gettata là, e che può essere di grave danno a una persona, a una famiglia, al paese?

Sui tram, sui carri ferroviari, nelle fabbriche, dove insomma oggi si ammassano per forza tante persone, si vomitano certe frasi contro la morale, contro la Chiesa, il Papa, i Sacerdoti, l'Autorità: si pensa che tra questi ascoltanti ci può essere più di una persona che si scandalizza? Quanti fanciulli innocenti guastati nell'anima e nel corpo da certi discorsi! Chi potrà riparare tante rovine morali e materiali? e quale responsabilità dinanzi a Dio!

Vorrei che la mia parola potesse giungere a tanti genitori, i quali credono di amare i loro figliuoli e di compiere verso di essi tutto il loro dovere perchè li nutrono, li vestono, e fanno dar loro un'istruzione conveniente alla propria condizione. E intanto permettono che vadano a tutte le produzioni cinematografiche, anche se la più parte di esse non servirà che ad eccitare malamente la fantasia e turbare i sensi: lasciano che frequentino ogni compagnia, pur sapendo che nulla avranno da guadagnare e tutto da perdere: non si curano dei libri che leggono, se pure non sono essi a mettere tra le mani pubblicazioni e romanzi scritti soltanto per fomentare le passioni. Genitori, come potete credere di amare i vostri figli, mentre non vi curate di impedire il male che ne può venire da divertimenti, da compagnie, da letture pericolose? E' un dovere di badare a che non si ammalino nel corpo, ma se li amate, state vigilanti soprattutto perchè i vostri figli non abbiano a perdere l'anima.

Fare agli altri ciò che desideriamo per noi

Ma astenersi dal fare del male al prossimo è solo la parte negativa della carità; il precetto dell'amore ci obbliga a fare ad esso quel bene, che vorremmo per noi. E qui il campo è vastissimo. Ci sono ignoranti da istruire, afflitti da consolare, deboli da sorreggere, inclinati al male da correggere, infermi da visitare, affamati da nutrire, in una parola tutte le opere di misericordia da compiere. Soprattutto in questi momenti il campo della carità è di una vastità senza confini: sono poveri privati della casa e degli indumenti più necessari a ripararsi dai rigori invernali; sono profughi, che hanno dovuto sloggiare dai loro paesi abbandonando tutto; sono vedove ed orfani che abbisognano di assistenza; sfollati, rastrellati, carcerati che domandano aiuto; sono i nostri prigionieri in Germania che per mettersi al lavoro implorano indumenti. Come si può restare insensibili a tanti dolori dei nostri fratelli?

Danni dalla mancanza di carità

Si direbbe che nel momento attuale Dio stesso ci voglia costringere a ritornare all'osservanza del suo precezzo col metterci sott'occhio quali immensi danni vengano all'umanità dal disprezzo del suo comandamento. Perchè tanti lutti, tante rovine, tanta miseria? Sono la conseguenza della guerra, è vero; ma l'urto terribile tra le nazioni è avvenuto appunto a causa dell'odio che poco per volta si era andato sempre più acutizzando. Del resto non è la mancanza di carità che porta la discordia nelle famiglie, che toglie la pace a tanti individui, che genera litigi interminabili e dispendiose, che porta a conseguenze estreme anche collo spargimento del sangue dei propri fratelli?

Come premia il Signore la carità

Per contro mirate, dove vi è amore vi è armonia nelle famiglie, tranquillità nei paesi, prosperità negli affari, pace tra le nazioni. Temete che il Signore non abbia a perdonare i vostri peccati con cui lo avete tante volte offeso? «*Charitas operit multitudinem peccatorum*» ci assicura S. Pietro (I PETR. IV, 8). E Tobia dava al suo figlio questi saggi consigli: «*Dei tuoi beni fa l'elemosina e non voltar la faccia da nessun povero; così la faccia del Signore non si volterà da te. Sii misericordioso quanto puoi: se hai molto, dà molto; se hai poco, quel poco cerca di darlo volontieri, e così ti accumulerai grande ricompensa pel giorno del bisogno: infatti l'elemosina libera da ogni peccato e dalla morte... L'elemosina sarà motivo di grande fiducia dinanzi al sommo Dio*» (TOB. IV, 7-12).

E l'ultima parola che risuonerà su questa terra quale sarà? Rileggete e meditate, o carissimi, la pagina dove S. Matteo al capo XXV del suo Vangelo ci presenta la scena del giudizio finale come l'ha raccolta dalle labbra stesse di Gesù. Dinanzi all'intera umanità divisa nelle due schiere di eletti e di reprobi, Gesù nello splendore della sua divina maestà rivolgendosi agli eletti dirà: «Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi... Perchè ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi». Allora i giusti diranno: «ma quando mai noi ti incontrammo e ti trattammo così?» E il re risponderà loro: «in verità vi dico (quando ciò faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me)» (MATTH. XXV, 34-40). Per contro cadrà la maledizione sui reprobi e saranno cacciati al fuoco eterno: «perchè ebbi fame, dirà il Divin Giudice, e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere... fui infermo e carcerato e non mi visitaste» imperocchè «quanto non faceste ad uno di questi minori, non l'avete fatto a me» (MATTH. XXV, 42-45).

Potrà meravigliare questa larghezza di Gesù nel rimunerare col Paradiso, e la sua severità nel punire col fuoco eterno semplici atti di carità fatti o negati, ma si tenga presente quel che afferma l'Apostolo: «qui diligit proximum legem implevit» (Rom. XIII, 8) «chi ama il prossimo ha adempito la legge» perchè «tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo tuo come te stesso» (Galat. V, 14), mentre «se alcuno dirà: io amo Dio e odierà il fratello suo, è bugiardo» (I Ioann. IV, 20), in quanto «chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio, che non vede?» (*ibid.*).

Venerati Fratelli e figli dilettissimi, dinanzi a un preцetto così chiaro e giovevole per noi singoli, per le famiglie e per la società; dinanzi ai danni innumerevoli e gravissimi che noi tocchiamo con mano dalla mancata ca-

rità, che cosa si deve conchiudere? Far nostro e diffondere e inculcare a tutti i nostri fratelli il programma che ha formato i santi, che ha creato innumerose opere di beneficenza di cui è ricca la Patria nostra, che è fonte di concordia e di prosperità per tutte le Nazioni: fare del bene a tutti, sempre: fare del male a nessuno, mai..

Ringraziamenti

Ma io non posso conchiudere questa lettera quaresimale, senza esprimere un doveroso pubblico ringraziamento. Grandemente impressionato per le miserevoli condizioni di tanti poveri, che vanno ogni giorno aumentando, fin dall'autunno scorso avevo rivolto un invito a un gruppo di buone persone, ecclesiastici e laici, di volermi coadiuvare in un'opera di bene, che si volesse chiamare «La Carità dell'Arcivescovo» col proposito di distribuire almeno una minestra giornaliera calda e buona a quanti non avrebbero avuto i mezzi di procurarsela, aiutare Comunità Religiose ridotte all'indigenza, dare abiti a profughi, sinistrati e carcerati che non avevano di che ripararsi dal freddo eccezionalmente rigido e persistente di questo inverno. L'invito fu accolto con un entusiasmo e subito fu iniziato il grave lavoro di organizzare le cucine che avrebbero dovuto, ben disseminate nei vari rioni della città, provvedere la minestra ai più bisognosi. L'organizzazione riuscì egregiamente; e le provviste fatte in tempo permisero, nonostante le gravi difficoltà specie del combustibile e dei trasporti, di poter distribuire ogni giorno seimila minestre da quaranta cucine, cui attendono Suore dei diversi Ordini. Naturalmente per far fronte a così ingente spesa erano necessari grandi mezzi: ma devo confessare che Industriali, Enti, Banche, Parrocchie risposero all'appello con una generosità inattesa. Non posso far nomi perché l'elenco sarebbe troppo lungo, ma mi corre l'obbligo di esternare, anche a nome dei tanti beneficiati, la più viva gratitudine ai Membri del Comitato, a quanti nelle singole cucine prestano gratuitamente la loro attività, ai tanti, noti ed anonimi, che furono generosi nelle loro sovvenzioni, alle Parrocchie rurali che all'invito dei loro Parroci mi mandarono offerte in danaro, in natura, in indumenti.

Così si è cercato di venire incontro alle necessità di tante famiglie prive di tutto, provvedendo loro abiti, coperte, calzature. Il soccorso è giunto anche a tanti carcerati, a uomini in procinto di partire per lavorare all'estero, a molti profughi qui convenuti. Basti dire che avendo potuto mandare alcune famiglie a un gruppo di bambini ricoverati dalla carità di un Istituto Salesiano, il Direttore nel ringraziare mi diceva: di tredici bambini qui raccolti uno solo aveva la camicia!

So che anche le Conferenze di S. Vincenzo sono in pieno sviluppo: alcune ne sono sorte di nuove tra gli sfollati, nei Circoli Giovanili di Azione

Cattolica, nelle stesse Fabbriche col nome di « Conferenze Aziendali ». Qualcuna si è presa una particolare affettuosa cura dei profughi.

Questa fioritura di carità non è forse un buon auspicio per l'avvenire? In mezzo allo scatenarsi e alle rovine dell'odio si sente il bisogno di ritornare fratelli, di volersi bene, di aiutarsi. No, venti secoli di civiltà cristiana non si possono dimenticare: nè può Torino obliare i luminosi esempi di carità lasciati da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e da S. Giovanni Bosco. Seguiamo le loro tracce e, permettete che insista, facciamo nostro il loro programma: far del bene a tutti, sempre: far del male a nessuno, mai. Se saremo concordi, se sapremo vicendevolmente perdonarci, comprenderci, amarci, il Signore ci aiuterà e la Patria nostra risorgerà presto per riprendere il suo compito di maestra di civiltà cristiana.

Con questo augurio, che speriamo abbia una sollecita attuazione, a Voi, Venerati Confratelli, ed alle vostre popolazioni paternamente benedico.

Torino, 31 Gennaio 1945.

* M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.

A V V E R T E N Z E

La presente lettera sia letta ai fedeli in una funzione festiva di maggior concorso, e i Rev. Parroci ne prendano occasione per insistere sul dovere di abbandonare ogni proposito di vendetta o rappresaglia onde non aggravare le già tristi nostre condizioni: è necessario un pronto ritorno all'ordine e all'osservanza della legge divina per affrettare la pace interna e la concordia tra cittadini.

* * * * *

* Il tempo utile per l'adempimento del precezzo pasquale decorre dalla prima domenica di Quaresima alla Trinità.

* * * * *

Continua anche per corrente anno 1945 la dispensa dalla legge dell'astinenza e del digiuno, ristretta solo al Mercoledì delle Ceneri e al Venerdì S. E' opportuno però ricordare quanto la S. C. del Concilio raccomandava nella prima concessione 20 Dicembre 1940: « Si esortano però vivamente i fedeli tutti, e in modo speciale il clero secolare, i religiosi e le religiose, a compensare in qualche modo con volontari esercizi di cristiana mortificazione ed espiazione, con il moltiplicare le opere di bene, soprattutto della carità verso i sofferenti e i bisognosi, ed unendosi colla preghiera alle sante intenzioni del Sommo Pontefice ».

Atti e comunicati della Curia Arcivescovile

Nomin

Con Decreto Arcivescovile in data 24 dicembre 1944 il M. R. Teol. SILVIO VALPERGA Viceparroco della Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Maria veniva nominato Vicario della parrocchia stessa.

Con Decreto Arcivescovile in data 18 dicembre 1945 il M. R. Teol. GIACOMO MARCHISIO Priore di Moriondo Torinese venne nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Giovanni B. in Moncucco Torinese.

Con Decreto Arcivescovile 10 gennaio 1945 il M. R. Sac. Don GIUSEPPE VIOTTI Viceparroco della Chiesa Parrocchiale della Natività di Maria Vergine in Pozzo Strada Torino, venne nominato Vicario Economo della parrocchia stessa.

Con Decreto Arcivescovile in data 10 gennaio 1945 il Rev.mo Can. Teol. Dott. GIOVANNI LARDONE venne nominato Vicario Economo della Chiesa Parrocchiale del Corpus Domini di questa Città di Torino.

Con Decreto Arcivescovile in data 13 gennaio 1945 il M. R. P. UMBERTO MARIA MAZZA dei Barnabiti venne nominato Vicario Economo della Chiesa Parrocchiale di S. Dalmazzo in Torino.

Sacre Ordinazioni

Il 23 dicembre 1944 a Torino nella cappella del palazzo Arcivescovile l'E.mo Signor Cardinale Arcivescovo ordinava al *Presbiterato* VIETTO PIETRO della Pia Società Salesiana ed al *Suddiaconato* CIGLIUTTI GIULIO dell'Archidiocesi di Torino.

Similmente il 1.o gennaio 1945 a Torino nella cappella delle SS. Reliquie della Basilica di Maria Ausiliatrice lo stesso E.mo Signor Cardinale Arcivescovo ordinava:

al Diaconato: Fr. RAIMONDO KMITA' e Fr. TIMOTEO MILANO dei Frati Predicatori; BECHIS ACHILLE — BROCARDO GIUSEPPE — CORRADO AMEDEO — GULLINO MICHELE — NUTI GIACOMO — PORRINO EUTISIO — SANVITO GIUSEPPE — TACCHINI LUIGI — TUTEL BRIZIO — PREMOLI MARTINO della Pia Società Salesiana;

al Suddiaconato: FOTI ORAZIO pure della Pia Società Salesiana.

Necrologio

FASSINI D. GIOVANNI BATTISTA da Racconigi, Dott. in Teol. Can. om. della Collegiata della SS. Trinità di Torino, Curato della Parrocchia del S. Cuor di Maria: morto in Torino il 16 dicembre 1944. Anni 69.

CUNIBERTI D. FRANCESCO da Govone, addetto al Santuario della Consolata: morto in Torino il 1 gennaio 1945. Anni 72.

DOTTA D. GIOVANNI da Savigliano, cappellano dell'Ospedale maggiore di Savigliano: ivi morto il 1 gennaio 1945. Anni 60.

MORINO D. BERNARDINO da Bra, Dott. in Teol. ed Ambe Leggi, Canonico della Collegiata della SS. Trinità di Torino, Congregazione del Corpus Domini; Amministratore della Parrocchia omonima: morto in Torino il 6 gennaio 1945. Anni 70.

TERANDO D. GIUSEPPE da Pertusio Canavese, morto in Valperga il 7 gennaio 1945. Anni 76.

GALOTTINO D. GIULIANO da Barbana, Dott. in Teol., Vicario Parrocchiale di Pozzo Strada: morto in Torino l'8 gennaio 1945. Anni 75.

MELLICA P. ANTONIO da Villafranca Piemonte, Provinciale dei PP. Barnabiti, Curato di San Dalmezzo: morto in Torino l'8 gennaio 1945. Anni 73.

BOSCO D. GIUSEPPE GREGORIO da Riva presso Chieri, Dott. in Teol., Cappellano della Tenuta Thaon di Revel in San Raffaele e Cimena: ivi morto l'11 gennaio 1945. Anni 59.

FORNELLI D. GIOVANNI da Ciriè, Dott. in Teol., Viceparroco di Santa Maria della Stella in Rivoli Torinese: ivi morto il 10 gennaio 1945. Anni 68.

BUES D. DOMENICO da Villafranca Piemonte, Dott. in Teol., aggregato alla Facoltà Teologica e Legale; Giudice prosinodale; Delegato Arcivescovile per la Dottrina Cristiana nei Collegi ed Istituzioni Cattoliche; Professore ordinario di Teologia Dogmatica nel Seminario Metropolitano; Canonico Arcidiacono della Metropolitana: morto in Torino il 15 gennaio 1945. Anni 75.

Per gli Olii Santi

In questi passati anni di guerra fu possibile avere il quantitativo di olio per la consacrazione del Giovedì Santo mercé l'interessamento diretto della Sacra Congregazione Concistoriale. Spezzati i rapporti con Roma quest'anno non si potrà confare su tale aiuto. Si sono iniziate pratiche cogli appositi Enti Provinciali, ma, come è facile comprendere, le difficoltà sono enormi. Si crede pertanto necessario preavvisare che ciascuno custodisca gelosamente l'Olio Santo consacrato nel passato anno, che potrà servire anche nel 1945. Se le pratiche iniziate non potessero sortire felice esito, il Cardinale Arcivescovo fin d'ora si raccomanda ai Rev. Parroci che potessero disporre di olio di oliva anche in minima quantità, a volerlo tenere a disposizione: sarà richiesto solo in caso di necessità.

Per la lampada del SS. Sacramento

E stato chiesto se nelle attuali circostanze, venendo a mancare di frequente anche la luce elettrica, si possa usare olio di semi per la lampada del SS. Sacramento. Il Cardinale Arcivescovo, valendosi del can. 1271 del C. M. C. autorizza, finchè perdurano le attuali circostanze, l'uso di olio di semi, o, in mancanza, anche di olii minerali.

Uso delle candele nelle sepolture

Causa il rarefarsi della cera diventa ogni giorno più difficile trovarne per la celebrazione del S. Sacrificio e per l'esposizione del SS. Sacramento. Urge quindi di restringerne l'uso allo strettissimo necessario. Il Cardinale Arcivescovo

dispone pertanto che fino a nuovo ordine sia vietato l'uso della cera nelle sepolture, permettendo al massimo quattro candele attorno al feretro. Così le candele votive che i fedeli offrono perché si accendano davanti a immagini della Madonna e di Santi, dovranno usarsi, opportunamente fuse se occorre, solamente sull'altare per la Messa o per l'Esposizione o in luogo della lampada per SS. Sacramento. E' infatti incongruo che si consumi la cera davanti ai morti o ad immagini di Santi, e manchi nel culto del Dio vivo sull'altare. Se i fedeli saranno convenientemente istruiti, non si meraviglieranno di questa disposizione.

Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

Sabato 16 Dicembre. — Nel pomeriggio fa visita al Teol. Giudiano Garottino, Parroco di Pozzo Strada, per confortarne la grave malattia con la sua paterna Benedizione.

Lunedì 18. — Riceve l'Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Mazzini, Vescovo tit. di Filadelfia, per gli auguri natalizi.

Giovedì 21. — Riceve il Collegio dei Parroci Urbani per gli auguri natalizi ed alla sera il Consiglio Diocesano degli Uomini di A. C.

Venerdì 22. — Alle 10 si reca alla Cucina Malati Poveri per distribuire il pacco natalizio ai poveri, ai quali rivolge paterne parole di conforto e di augurio.

Alle 16 nella sua Cappella privata conferisce la Prima Tonsura ad alcuni Chierici.

Sabato 23. — Alle 7,30 nella sua Cappella privata tiene la funzione delle Ordinazioni.

Riceve per gli auguri l'Ecc. Rev.ma Mons. Ernesto Coppo della Pia Società Salesiana, Vesc. tit. di Paleopoli di Asia, l'Ill.mo Sig. Capo della Provincia Dott. Emilio Grazioli, la Ven. Curia Arcivescovile ed il Rev.mo Capitolo Metropolitano col nuovo Prevosto Can. Nicola Baravalle.

Domenica 24. — In mattinata riceve i Fucini e le Fucine per gli auguri.

Alle 15,30 si reca in Cattedrale per la recita del Mattutino e per il solenne Pontificale di Natale.

Lunedì 25. — Alle 10,30 ritorna in Cattedrale per il canto di Terza e per il secondo solenne Pontificale di Natale.

Alle ore 17 imparte la pontificale Benedizione col SS. nella Chiesa Metropolitana.

Mercoledì 27. — Riceve l'Ecc. Rev.ma Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella.

Giovedì 28. — Riceve per gli auguri di Capodanno il Consiglio Diocesano delle Donne di A. C.

Venerdì 29. — Riceve per gli auguri di Capodanno il Consiglio Diocesano della Gioventù Maschile di A. C.

Sabato 30. — Nel pomeriggio si reca in Cattedrale, accompagnato dal Rev.mo Cancelliere della Curia Can. Pio Battist, per l'immissione in possesso delle nuove Dignità Capitolari.

Visita dell'Ill.mo Sig. Questore per gli auguri.

Domenica 31. — Alle ore 9 celebra Messa in un ambiente della Caserma « Nizza Cavalleria » di Corso Stupinigi per i Rastrellati in partenza per la Germania. Appena iniziata la Messa suona l'allarme pericoloso, ma la funzione prosegue egualmente, seguita con attenta devozione dai presenti che non si muovono. Durante la Messa distribuisce un buon numero di Comunioni, e dopo

la funzione rivolge la sua paterna parola a quel pubblico singolare. Come segno di omaggio per la gradita visita, il Sig. Ispettore del Campo concede la libertà a 12 fra i trattenuti, scelti dall'Eminenza fra i più anziani per età ed i padri di famiglia, di cui dà Egli stesso lettura. Prima di lasciare la Caserma assiste ad una larga distribuzione di abiti da uomo, oggetti di lana ed indumenti vari, da Lui raccolti. La distribuzione è fatta dalle Figlie della Carità chiamate per l'occasione.

Alle 17,30 si reca alla Consolata per il solenne canto del Te Deum di fine d'anno e per impartire la Benedizione Eucaristica, quindi fa visita al Teol. Francesco Cuniberti e ne conforta la grave malattia con la Sua Benedizione.

Lunedì 1 Gennaio 1945. — Alle 7,30 tiene le Ordinazioni per i Salesiani nella Cappella delle Reliquie sottostante la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Alle ore 11 assiste pontificalmente nella Chiesa Metropolitana alla Messa solenne.

Nel pomeriggio ritorna in Duomo per il canto del Te Deum e del Veni Creator e per la pontificale Benedizione col SS.

Sabato 6. — In occasione della festa dell'Epifania alle 17 imparte la solenne Benedizione Eucaristica nella Chiesa di S. Maria dei Padri Sacramentini.

Lunedì 8. — Alle 15,30 con la recita del S. Rosario apre i Ritiri Mensili presso la Chiesa di S. Filippo, rivolgendo la sua parola ai Sacerdoti presenti ed assistendo poi alla istruzione tenuta dal Can. Adolfo Barberis sul tema: «La Direzione Spirituale». Dopo il ritiro si reca all'Ospedale S. Giovanni, vecchia sede, per confortare con la sua Benedizione il giovane Sacerdote Don Ala di Balangero che vi si trova per una cura.

Martedì 9. — Celebra la Messa alle Carceri con fervorino e Comunione generale, portando con sé abiti, oggetti di lana ed indumenti vari per quelli che dovranno partire per la Germania.

Alle 15 presiede l'adunanza mensile del Consiglio Amministrativo Diocesano.

Mercoledì 10. — Alle 15 in un salone dell'Arcivescovado distribuisce i Diplomi di Religione a quelli che hanno seguito il corso superiore istituito presso il Magistero.

Giovedì 11. — Alle ore 15 si reca alla Parrocchia di S. Gioachino per aprire una seduta del Comitato per la ricostruzione della Chiesa quasi distrutta dagli spezzoni incendiari e dalle bombe durante le incursioni nemiche sulla città; prosegue quindi per il Cimitero Generale, dove, alla presenza delle massime Autorità cittadine, imparte l'Assoluzione alle Salme dei Morti per il martiraglio del trenino di Giavemo.

Domenica 14. — In mattinata si reca in Corso Oporto, presso la sede delle Associazioni Femminili di A. C. per rivolgere la sua parola alle Presidenti della Gioventù Femminile e ringraziarle della generosa raccolta fatta per la «Carità dell'Arcivescovo» in denaro ed in viveri.

Lunedì 15. — Riceve la visita di omaggio dell'Illmo Dott. Carnazza, nuovo Capo della Provincia di Asti.

Con approvazione Ecclesiastica — Pref. RODOLFO ARATA Direttore responsabile

Autorizzazione N. 3817 del Ministero Cultura Popolare del 1° 1944-XXII marzo

Tipegr. Editr. Piemontese - Via Malone, 19 - Torino

ISTITUTO FISICO-TERAPICO

Cura rapida radicale indolore con metodo speciale delle

Malattie arititico reumatiche, del ricambio e dell'apparato circolatorio

(SCIATICA - GOTTA - REUMI - ARTRITE - SINOVITE - LOMBAGGINE

NEVRITE - OBESITA' - DIABETE, ecc.)

Dott. TRINCHIERI CARLO - Medico Chirurgo

Via Passalacqua, 6 - TORINO - Telefono 41-581

Nell'Istituto si praticano inoltre:

Massaggi manuali semplici e medicati - Bagno di luce parziali e generali - Applicazioni elettriche - Tremoloterapia - Bagno idro-elettrici - Diatermia - Raggi infrarossi - Raggi ultravioletti - Applicazioni di alta frequenza - Cutivaceinoterapia

RAGGI X

Consulti e cure tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 17

CLINICA PRIVATA

Autorizz. R. Prefettura di Torino 0060 - 6-4-28-VI

RAGGI X

ANTICA Cereria a Vapore

DONETTI & BIANCO

(Già G. De-Gaudenzi)

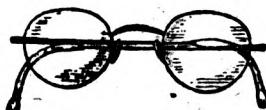
Via della Brusà, 18, - TORINO (130)
Telefono 52-897

Filiale in GENOVA: Via Tommaso Reggio, 15R

Provveditore Case Salesiane
e Santuario della Consolata
CANDELE: per Altare, per Funerali
per uso Votivo

Combustione perfetta - Resistenza - Durata

Occhiali per tutte le viste



Lenti delle migliori marche
Armature di tutti i tipi moderni

Riparazioni - Prescrizioni oculistiche
Pronta consegna
Completo assortimento articoli fotografia

Comm. A. ACCOMASSO

OTTICO SPECIALISTA
Via Garibaldi, 10 - TORINO - Telefono 47-218

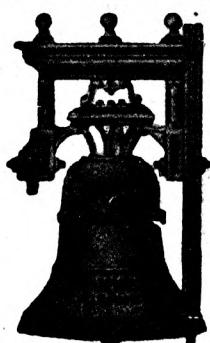
Felice Scaravelli fu Vincenzo

SARTORIA ECCLESIASTICA

TORINO - Via Consolata, 12

Telefono N. 45-472

SPAZIO DISPONIBILE



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu PASQUALE
in VALDUGGIA Vercelli

Concerti completi - Costruzione di incastellature - Materiali scelti - Campane nuove in
perfetto accordo musicale con le vecchie - Preventivi e sopraluoghi gratuiti.

Casa fondata nel 1400

e premiata in 20 Esposizioni con massime onorificenze

47° ESERCIZIO

Banco Ambrosiano

Società Anon. - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896
Capitale L. 100.000.000

Riserva L. 21.700.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - COMO - ERBA - LECCO - LUINO
MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - VARESE - VIGEVANO

Sede di Torino

Via XX Settembre, 37

Telefoni 41.651 - 41.652 - 41.653 — Borsa 41.973 - 45.695

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzia di città in Torino:

CORSO ITALIA, 120 - Telefono 70-656

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

DITTA

CLEMENTE TAPPPI

22, Via Garibaldi - TORINO (109) - Telefono 46-615

Primaria Fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Bandiere, Standardi, Gagliardetti

Unico Deposito «Arredi sacri di metalli e statue» della
Ditta FRATELLI BERTARELLI - Milano

Prezzi e condizioni di Fabbrica - Ricco assortimento Oggetti di devozione per regali

Immagini Ricordo Prima Comunione, Cresima,
Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi, Arazzi, ecc.

Libri Liturgici: Messali, Breviari, Horae diurnae, Orationes in Benedictione

Forniture Generali per Chiese a Prezzi di Fabbrica - Netti e fissi

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI
RESPONSABILITÀ CIVILE E RISCHI VARI

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1942

oltre L. 162 milioni

Premi dell'esercizio 1942

oltre L. 67 milioni

Indennizzi sinistri dalla fondazione

oltre L. 461 milioni

Rischi assunti

circa L. 18 miliardi

Reggente l'Agenzia Generale di Torino;

Dott. Ing. GIANNINO BORGHI - Via Pietro Micca, 20 - Telefono 46-330